

Wanbao, «a rischio c'è l'indotto»

► Domani la grande mobilitazione contro la chiusura di Mel Cgil e Cisl temono anche per la fornitura verso altri stabilimenti ► I segretari De Carli e Roffarè: «La crisi di questa azienda è lo specchio della fragilità del sistema industriale in provincia»

«Chiudere definitivamente, non significa solo lasciare a casa 295 lavoratori: si rischia l'impasse della fornitura verso altri stabilimenti, Electrolux di Susegana in primis, e consegnare le stesse multinazionali dell'elettrodomestico europee nelle mani del mercato cinese per avere compressori con cui assemblare i frigoriferi». È uno dei passaggi dell'analisi fatta da Cgil e Cisl a ventiquattro ore dalla giornata di sciopero del settore metalmeccanico, proclamata per domani a sostegno degli occupati dello stabilimento di Mel che Wanbao ha deciso di chiudere. «La crisi Acc-Wanbao - afferma-

no i due segretari Mauro De Carli e Rudy Roffarè, porta in chiaro la profonda fragilità del sistema industriale della provincia di Belluno, «perché se è vero che negli ultimi due anni è stato dato molto credito alla ripresa occupazionale in tutto il Veneto e anche nel Bellunese, da noi non si era ancora raggiunto lo stesso numero di occupati equivalenti a quelli del 2008, solo perché il veloce trend dello spopolamento lasciava senza lavoratori le stesse aziende». E Stefano Bona, della Fiom, chiede al governo un messaggio chiaro da fare prima di natale: «il sito di Mel non chiuderà».

A pagina III



LA MOBILITAZIONE Da settimane i lavoratori dell'Acc-Wanbao impegnati a difendere i loro posti di lavoro: domani sciopero dei metalmeccanici in tutta la provincia

In vista dello sciopero

«Wanbao è lo specchio del sistema industriale»

►Cgil e Cisl: «La chiusura di Mel mette in evidenza la profonda fragilità del sistema economico locale» ►I sindacati temono per le possibili ripercussioni sulla fornitura verso altri stabilimenti (Electrolux)

L'ANALISI

BELLUNO «La crisi Acc-Wanbao porta in chiaro la profonda fragilità del sistema industriale della provincia di Belluno». Così la Cisl e la Cgil bellunesi, attraverso la voce dei rispettivi segretari generali Rudy Roffarè e Mauro De Carli, analizzano lo stato dell'occupazione alla luce di quanto sta accadendo a Mel. Perché, è vero che negli ultimi due anni è stato dato molto credito alla ripresa occupazionale in tutto il Veneto e anche nel Bellunese, ma... «Da noi non si era ancora raggiunto lo stesso numero di occupati equivalenti a quelli del 2008, solo perché il veloce trend dello spopolamento lasciava senza lavoratori le stesse aziende», l'appunto dei due sindacalisti. «Inoltre, l'occupazione raggiunta non equivale allo stesso monte orario medio di 10 anni fa poiché vi è più precarietà e orari ridotti». Insomma: da una parte l'intento da parte di grandi e medi gruppi industriali di lanciare piani di sviluppo futuri prospettando nuovi posti di lavoro; dall'altra i processi di cambiamento a richiedere nuove professionalità che nel mercato del lavoro interno al bellunese sostanzialmente mancavano e mancano, come ribadito nel recente confronto avvenuto la scorsa settimana in Confindustria sul tema lavoro-scuola.

LE CAUSE DELLA CRISI

Perché è incontrovertibile il percorso di invecchiamento e spopolamento dei suoi abitanti attraversato dalla montagna. «Una montagna poco attraente e attrattiva per i giovani, specie se laureati e lanciati verso percorsi di carriera, tanto da porre interrogativi in quelle aziende che dichiarano potenzialità di investimento; mancano figure professionali indispensabili a generare innovazione e sviluppo di nuove attività», il monito di Roffarè e De Carli, che analizzano altri indicatori. Quali? «La stragrande maggioranza delle assunzioni è anche calibrata sulla mansione "generica" del lavoro, in cui la componente "formazione", in particolare quella continua con cui un operaio si istruisce e si collega con il mutamento dei sistemi produttivi, è ad oggi completamente assente. Al contrario sono aumentate le assunzioni part-time, sempre più spesso indotte dalle esigenze aziendali di flessibilità e

non da una scelta di vita. Il risultato lo ha pagato la collettività: minori orari uguale minori salari. In più meno ricchezza nel territorio, meno vita personale, familiare e sociale equivalgono a impoverire la comunità. Le assunzioni precarie, come d'altronde in tutta Italia, hanno impoverito anche le aziende stesse, perché senza processi di stabilizzazione non esiste crescita professionale; nemmeno il Decreto Dignità è servito ad invertire in trend, ma piuttosto la contrattazione aziendale che ha tentato di cambiare questo indirizzo decennale».

IL CASO WANBAO

E dopo il duro lavoro per affrontare lo scotto della crisi, con lunghe e faticose contrattazioni aziendali, ecco presentarsi la questione Acc-Wanbao. «Aver venduto uno stabilimento strategico senza verificare l'attuazione del piano di sviluppo non mantenuto da Wanbao, ci lascia in una angosciosa situazione. Chiudere definitivamente, non significa solo lasciare a casa 295 lavoratori: si rischia l'impasse della fornitura verso altri stabilimenti, Electrolux di Susegana in primis (dove si investono 130 milioni di euro per il futuro produttivo), significa consegnare le stesse multinazionali dell'elettrodomestico europee nelle mani del mercato cinese per avere compressori con cui assemblare i frigoriferi. Tutto questo mentre gli stessi proprietari cinesi di Wanbao acquistano i porti veneti su cui veicolare le loro esportazioni. «Anche per questo - sostengono le segreterie provinciali di Cisl e Cgil - serve il nostro contributo di azione, di sciopero come stanno facendo i metalmeccanici bellunesi, per imprimere nel Governo l'attenzione dovuta e necessaria per garantire la vendita credibile dello stabilimento, farla condurre da chi lo vuol fare seriamente e non a parole e poi, nella fase di continuità lavorativa, porre le basi per creare nuove garanzie produttive».

I QUESITI

Non solo un problema di come ricercare nuove maestranze per questa provincia - analizzano Roffarè e De Carli -, ma capire se esistono realmente le intenzioni, tra investimenti e programmazione, per conservarne un vero indirizzo industriale. Questo il punto centrale su cui ruota il futuro occupazionale nel

Bellunese. «Senza di questo torneremo al periodo prima del Vajont. Perché la visione complessiva dell'industria bellunese non è chiara; come Acc-Wanbao, altri grandi gruppi sono a guida straniera, nulla di male se non fosse che difficilmente conosciamo e governiamo qui i loro piani di investimento e spesso i governi, siano essi regionali o nazionali, non riescono a far applicare gli stessi accordi che sottoscrivono con questi colossi; Acc-Wanbao potrebbe infatti essere accostata al caso Ilva di Taranto. Manca da anni, un chiaro indirizzo industriale nel Paese, si sono tamponate le falle di centinaia di crisi, ma non si è progettato un moderno sistema industriale. Eppure contributi a pioggia ne sono arrivati (piano Calenda) ma gli investimenti su settori d'avanguardia, sono sempre in enorme ritardo». Ecco perché la manifestazione di domani ha una doppia importanza secondo i sindacati: per l'Acc-Wanbao e per chiedere al governo di farsi primattore nel rilancio dell'economia, con investimenti pubblici, non delegando quindi al solo privato l'azione in economia, per cogliere direttamente la sfida alla modernizzazione del sistema industriale, come d'altronde stanno facendo altri stati europei».

I SEGRETARI PROVINCIALI DE CARLI E ROFFARÈ SPIEGANO I MOTIVI DELLA LORO PREOCCUPAZIONE TRA SPOPOLAMENTO E MANSIONI GENERICHE



«LA MOBILITAZIONE DI DOMANI SERVE A IMPRIMERE NEL GOVERNO L'ATTENZIONE DOVUTA E NECESSARIA PER GARANTIRE LA VENDITA CREDIBILE DELLA FABBRICA»